

Warburg da Amburgo a Firenze (2)

Joseph B. Trapp (The Warburg Institute, London): Aby Warburg e la sua biblioteca. Enciclopedia Italiana

di Redazione



La Biblioteca Warburg

Ritornato ad Amburgo, Warburg provò di nuovo un senso di perplessità e tentò di tirarsi su con una visita a Parigi, in connessione col suo studio degli Arazzi Valois agli Uffizi, e con un breve soggiorno in Inghilterra. Nel- l'ottobre del 1897 si sposò e si stabilì a Firenze, dove tenne casa per sette anni, e dove tornò di continuo più tardi. Ho già detto dell'amore di Warburg per la città e della sua convinzione dell'importanza di questa. Negli anni '20 Gertrud Bing ricordava di aver suggerito timidamente che la sua prima visita in Italia sarebbe stata resa più interessante da un paio di giorni lontano dalla città, a Siena. Warburg rispose che se si fosse allontanata

da Firenze per un solo giorno avrebbe potuto lasciare il suo impiego! libri. Nel 1903 acquistò 516 volumi, e annotò nel suo taccuino una «idea di fondare un luogo di osservazione della storia culturale ad Amburgo». Incominciò anche a fare progettialternativi per l'insediamento stabile della sua biblioteca a Firenze. Nel 1911, quando Fritz Saxl venne ad Amburgo come suo assistente, aveva accumulato nella sua casa di quella città una collezione di lavoro di 15.000 volumi; alla sua morte nel 1929 erano diventati all'incirca 50.000. Fritz ha dimostrato come a Warburg sia nata negli anni di Strasburgo l'idea della forma che avrebbe dovuto prendere la sua biblioteca. Lì, ai tempi di Warburg, l'edificio dei seminari ¹ospitava diverse biblioteche specializzate per studenti di letteratura, di religione, di filosofia, di storia e di arte. Nessuna di queste era molto frequentata, se pure lo era, da studenti di un'altra disciplina – ad eccezione di Warburg, il quale passava dall'una all'altra perseguendo i suoi argomenti di ricerca. Il punto importante è che questo gli era possibile: le biblioteche del seminario erano aperte a tutti gli studenti ed erano vicine le une alle altre – anche se non così vicine come egli avrebbe voluto.

Nel periodo in cui Warburg stava seriamente pensando a metter su la sua biblioteca come istituzione pubblica e permanente – cosa per la quale la sua famiglia dava un generoso sostegno – l'organizzazione bibliotecaria era in mutamento. Ci si liberava di sistemi più antichi in favore di qualcosa che riflettesse più chiaramente le idee moderne di sistematizzazione del sapere. Melvil Dewey stava elaborando la sua classificazione decimale universale, con le sue parole d'ordine semplificate e le sue improbabili collocazioni: una sorta di corsa ad ostacoli. Le biblioteche maggiori mantenevano sistemi di ordinamento ancora più primitivi: la British Library ancora archivia secondo il formato del libro e la sua data di acquisizione. La biblioteconomia stava diventando un mistero, una professione. All'ordine del giorno venivano ordinamenti standardizzati, alfabetici e aritmetici. L'accesso diretto agli scaffali era una rarità e lo sfogliar libri era scoraggiato.

Warburg voleva che la sua biblioteca fosse diversa. Egli ne sarebbe stato il patriarca: avrebbe scelto i libri e anche le loro rilegature, li avrebbe collocati e ricollocati in un ordine che avrebbe riflettuto le sue

preoccupazioni e le sue vedute circa la connessione fra libro e libro, argomento e argomento, avrebbe continuamente preso appunti e li avrebbe ordinati in raccoglitori d'archivio. Ci sono ancora circa ottanta di questi raccoglitori. I libri che sceglieva e che così registrava, comunque, sarebbero stati insieme sotto lo stesso tetto, liberamente e facilmente disponibili per chiunque volesse usarli, e disposti in un ordine che sarebbe stato più provocatorio che semplice.

E' questa concezione di una biblioteca viva, attiva, in cui il lettore sia attivamente guidato agli scaffali e a una visione più ampia del suo argomento, quella che distingueva, e spero distingua ancora, la biblioteca Warburg da ogni altra. Egli stesso formulò il principio del "buon vicino". Ogni studioso sa che ha meno da temere da ciò che sa di non sapere che da ciò che non sa di non sapere. Abbastanza spesso il libro che gli è noto non è il libro di cui ha bisogno. Il vicino sconosciuto sullo scaffale, che può essere un libro o un estratto, è quello che contiene l'informazione vitale, per quanto molto o poco questo sia tradito dal titolo.

L'idea dominante di Warburg era, come dice Saxl, che lo studente debba «essere guidato a percepire le forze essenziali della mente umana e della sua storia. I libri erano per Warburg più che strumenti di ricerca. Messi insieme e raggruppati, essi esprimevano il pensiero dell'umanità nella sua costanza e nei suoi mutamenti».

La biblioteca, comunque, sarebbe morta col suo creatore se non fossero stati intrapresi passi per assicurare la continuità di quello che rappresentava. La mattina del 21 aprile 1914, nel Carmine in Firenze, davanti agli affreschi di Masaccio, Warburg e Saxl convennero sul fatto che soltanto la istituzione di borse di studio legate alla biblioteca avrebbe attratto studiosi dall'estero. Da allora in poi, una parte dei fondi disponibili furono dedicati a questo. La biblioteca sarebbe quindi diventata un centro in cui Warburg e i suoi assistenti avrebbero insegnato a uomini e donne più giovani a proseguire il suo lavoro. In quel periodo non c'era università ad Amburgo. Nel 1920 fu decretata la fondazione di una tale istituzione. Proprio allora Warburg cadde ammalato, e l'opera di trasformazione della biblioteca in un Istituto, e più ancora in un Istituto che fronteggiasse la nuova situazione, cadde sulle spalle di Saxl.

Il primo compito di Saxl fu quello di dare un ordine sistematico alla biblioteca in modo che, dall'essere creazione intensamente personale di un individuo e strumento per la sua ricerca, diventasse, senza perdere la sua vitalità, accessibile e utile a un più vasto pubblico di studiosi. In una certa misura, il fruitore doveva ricevere maggiore aiuto e guida: le ragioni di Warburg per alcune collocazioni di libri erano ciecamente private e idiosincratice, a volte storicamente sbagliate, ma d'altra parte, se fosse stata introdotta troppa sistematicità – vale a dire l'uso dell'ordine alfabetico o qualcosa di simile – le irripetibili qualità di studio della biblioteca sarebbero state intaccate. Se non è così facile ancor oggi trovare un dato libro nella biblioteca del Warburg Institute come lo è in altre biblioteche, dal canto mio penso che sia un giusto prezzo da pagare per la sua conservazione come organismo di pensiero vivente.